

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

# I tusann de ier ...



**NUMERO 29** – Aprile/Giugno 2011 -

**EDIZIONE SPECIALE: 5 ANNI**  
*dedicata a Madre Teresa di Calcutta*

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



## La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,  
dopo i necessari interventi di bonifica, di verifica degli impianti e di imbiancatura, siamo finalmente ritornate nella nostra sede abituale, presso la quale è stata scattata la foto della copertina del giornalino. Constatato che in inverno troviamo una sala più calda al piano superiore del Centro Anziani, mentre in estate una temperatura più accettabile nel nostro salone presso i mini-alloggi, allora potremmo fare la spola tra le due sedi come molte di voi hanno proposto. Per la sala del Centro Anziani ho già provveduto ad acquistare una lavagna moderna da utilizzarsi per i nostri giochi che mantengono allenata la mente. Questi acquisti, come quelli per i premi dei nostri giochi, vengono effettuati esclusivamente con le offerte che riceviamo dalla distribuzione del giornalino. Con le quote del tesseramento 2011 al nostro gruppo, abbiamo inviato alla Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro un contributo di 100 Euro. Il "cuore" di questo numero del giornalino, è dedicato a un personaggio eccezionale, Madre Teresa di Calcutta, dalla quale abbiamo preso il nostro motto: - trova il tempo di essere amica ... -. In questo numero troverete anche dei racconti di Fausta, Piera, Rita e

Serafina che descrivono il cortile e le persone che lo abitavano. Questo filone è iniziato a Ottobre 2010 con il giornalino N° 27 e spero di continuare a ricevere e pubblicare i vostri scritti che narrano un mondo faticoso ma sereno e pieno di solidarietà. Lina invece riporta un breve ricordo dei tempi di scuola quando era una bambina. Colgo l'occasione per inviare a Lina il nostro forte abbraccio e l'augurio che possa presto tornare fra noi. In penultima pagina troverete un pezzo dedicato alla raccolta differenziata dei rifiuti; dobbiamo tutte stare molto attente ad effettuare una raccolta minuziosa e corretta, non solo al fine di migliorare la nostra posizione nella classifica dei comuni virtuosi ma per non gettare nel futuro di chi verrà dopo di noi ogni genere di immondizia. Abbiamo il dovere di consegnare a loro un mondo pulito !

Vi auguro una buona lettura,

**Tania**

### Auguri a:

Aprile	Angelina Livia Pinuccia R.
Maggio	Angela Diana Dorina
Giugno	Candida Nella



## MADRE TERESA DI CALCUTTA

La prima pagina del nostro giornalino riporta una frase di Madre Teresa di Calcutta "Trova il tempo di essere amica ..." che significa: "trova il tempo di ascoltare ed aiutare gli altri e non ascoltare solo i tuoi problemi". Madre Teresa era una donnina fragile e piccola di statura ma capace per la sua straordinaria forza interiore di raggiungere grandi obiettivi. Madre Teresa nacque il 26 Agosto 1910 a Skopje, la città più popolosa della Macedonia (ex Jugoslavia). Il suo vero nome era Anjeze Gonxha Bojaxhiu. All'età di otto anni rimase orfana di padre e la sua famiglia si trovò in gravi difficoltà economiche. A partire dall'età di quattordici anni partecipò alle attività della parrocchia del Sacro Cuore di Skopje, in particolare a quelle del coro,



del teatro e dell'aiuto alle persone povere. In quel periodo cominciò a conoscere l'India tramite le lettere di

missionari gesuiti attivi nel Bengala. All'età di diciotto anni chiede di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Il 12 Ottobre 1928 è in Irlanda presso la casa madre della Congregazione per imparare le prime nozioni di lingua inglese e il 10 Dicembre dello stesso anno è in partenza per l'India, dove arriva a Calcutta il 6 Gennaio 1929. Dopo poco tempo venne inviata nel Darjeeling, alle

pendici dell'Himalaya, per completare la sua preparazione. Qui si fermò due anni, studiando le lingue inglese e bengali ed insegnando nella scuola annessa al convento. Svolse anche un'attività come aiuto-infermiera che la mise in contatto con la realtà dei malati. Il 24 Maggio 1931, prese i voti temporanei, assumendo il nome di Maria Teresa, ispirandosi a Santa Teresa di Lisieux. Dopo aver preso i voti, Teresa lasciò Darjeeling e raggiunse Calcutta, dove per i successivi diciassette anni visse e lavorò presso il collegio cattolico di *Saint Mary's High School*. Madre Teresa decise di uscire dal convento e mettersi al servizio dei "più poveri tra i poveri", come si sentiva ora chiamata a fare.

Dovette comunque aspettare due anni per convincere le consorelle e l'arcivescovo di Calcutta e ottenere le

**Madre Teresa** ... approvazioni necessarie. Nel 1948 Madre Teresa ebbe infine l'autorizzazione dal Vaticano ad andare a vivere da sola nella periferia della metropoli. Decise



quindi di abbandonare il velo nero delle *Suore di Loreto* il giorno della festa dell'Assunzione (15 Agosto), a vent'anni esatti dalla prima chiamata che aveva ricevuto diciottenne al santuario della Madonna Nera di Letnice. Si trasferì in un quartiere di periferia molto povero di *Motijhil*: qui inizialmente ebbe come base una capanna, dove cominciò ad insegnare e ad assistere i bambini poveri della zona. Presto attorno a lei si formò una piccola rete di volontari che l'aiutavano nell'insegnamento, nella distribuzione di cibo e nella diffusione di elementari pratiche igieniche. Grazie all'aiuto di uno di questi collaboratori, Michael Gomes, nel Febbraio 1949 Madre Teresa poté trasferirsi in una casa. Dopo aver assistito una donna che moriva in strada, decise di riservare una stanza di quella casa a malati e moribondi. Nel Marzo 1949 una sua ex-allieva, Shubashini Das, si unì a lei, creando

le basi per la costruzione di una piccola comunità. Nel 1950, Madre Teresa fondò la congregazione delle Missionarie della Carità, la cui missione era quella di prendersi cura dei "più poveri dei poveri" e di tutte quelle persone che si sentono non volute, non amate, non curate dalla società. Le prime aderenti furono dodici ragazze, tra cui alcune sue ex allieve. Stabili come divisa un semplice sari bianco a strisce azzurre, che fu scelto da Madre Teresa perché era il più economico fra quelli in vendita in un piccolo negozio. Il numero di persone che desideravano seguire l'esempio di Madre Teresa crebbe rapidamente, tanto che le stanze messe inizialmente a disposizione da Gomes si rivelarono presto inadeguate. Nel Febbraio 1953 le suore poterono quindi spostarsi in una nuova sede messa a loro disposizione dall'arcidiocesi di Calcutta, che ospita tuttora la casa madre delle Missionarie della Carità. Lo stile di vita voluto da Madre Teresa, ispirato in parte a San Francesco, prevedeva un'austerità



rigorosa, in linea con la condizione di vita dei poveri. Il 22 Agosto 1952 fu inaugurata la *Casa Kalighat per i morenti*, nata per offrire cure e assistenza ai numerosi malati rifiutati

**Madre Teresa** ... dagli ospedali cittadini. A quel tempo l'abbandono dei malati era un fenomeno frequente, legato alle condizioni di estrema povertà in cui versava buona parte della popolazione cittadina. Negli anni le attività delle Missionarie della Carità si ampliarono, e compresero il reinserimento

lavorativo delle persone guarite e l'assistenza ai bambini abbandonati o rimasti orfani. Madre Teresa decise anche di dedicarsi anche alla piaga della lebbra, a quel tempo ancora largamente diffusa. Nel 1957, con l'aiuto di un medico, cominciò ad accogliere e assistere alcuni lebbrosi. Nel 1958 aprì un centro per i malati di lebbra a Tigarah, in una zona degradata nella periferia di Calcutta. Pochi anni dopo, nel 1961, il Governatore del Bengala decise di affidare alle Missionarie della Carità un terreno a circa 300 chilometri da Calcutta: qui Madre Teresa realizzò il villaggio di *Shanti*

*Nagar* ("Città della pace"), dove i malati di lebbra potevano vivere e lavorare, coltivando i campi, allevando animali e svolgendo anche attività di artigianato. Sul suo impegno verso i lebbrosi, Madre Teresa spesso ripeteva: - *Non ci sono lebbrosi, solo la lebbra, e si può curare* -. Per dieci anni Madre Teresa operò solo nel territorio di Calcutta, nel 1959 aprì infine una nuova struttura a Ranchi, nello stato indiano dello Jharkand. Nel Febbraio 1965,



papa Paolo VI concesse alle Missionarie della Carità la possibilità di espandersi anche fuori dall'India. Il 26 Luglio 1965 a Cocorote, in Venezuela, venne quindi aperta la prima casa della congregazione fuori dall'India. Seguì, l'8 Dicembre 1967, l'avvio di un centro a Colombo (Sri

Lanka). Fu poi la volta di sedi in Africa, Asia, Europa e Stati Uniti. Per i *Collaboratori di Madre Teresa*, la fondatrice volle mettere in luce la natura non confessionale della iniziativa, aperta a persone "di tutte le religioni e tutte le denominazioni". Nel corso degli anni ottanta nacque l'amicizia fra papa Giovanni Paolo II e Madre Teresa, i quali si scambiarono visite reciproche. Grazie all'appoggio di papa Wojtyla, Madre Teresa riuscì ad aprire ben tre case a Roma, fra cui una mensa nella Città del Vaticano dedicata a Santa Marta, patrona

dell'ospitalità. Negli anni novanta, le Missionarie della Carità superarono le quattromila unità con cinquanta case sparse in tutti i continenti. Nel 1979 ottenne il riconoscimento più prestigioso: il Premio Nobel per la Pace. Tra le motivazioni, venne indicato il suo impegno per i più poveri tra i poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona. Madre Teresa rifiutò il convenzionale banchetto cerimoniale

**Madre Teresa ...** per i vincitori, e chiese che i 6000 dollari di fondi fossero destinati ai poveri di Calcutta, che avrebbero potuto essere sfamati per un anno intero: "le ricompense terrene sono importanti solo se utilizzate per aiutare i bisognosi del mondo". A partire dalla fine degli anni ottanta, le sue condizioni di salute



peggiorarono: dopo un primo ricovero nel 1983, nel 1989 in seguito a un infarto le fu applicato un pacemaker. Si dimise da superiora dell'Ordine ma in seguito a un ballottaggio fu rieletta praticamente all'unanimità, contando solo qualche voto astenuto. Accettò il risultato e rimase alla guida della congregazione. Nel 1991 si ammalò di polmonite, nel 1992 ebbe nuovi problemi cardiaci e l'anno successivo contrasse la malaria. Nell'aprile del

1996 Madre Teresa cadde e si ruppe una clavicola. Il 13 marzo 1997 lasciò definitivamente la guida delle Missionarie della Carità, alla cui guida subentrò suor Nirmala Joshi. A Marzo incontrò papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, prima di rientrare a Calcutta dove morì il 5 Settembre, all'età di ottantasette anni. La sua

scomparsa suscitò grande commozione nel mondo intero: l'India le riservò solenni funerali di stato, che videro un'enorme partecipazione popolare e la presenza di importanti autorità del mondo intero. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Javier Pérez de Cuéllar, arrivò persino a dichiarare: "Lei è le Nazioni Unite. Lei è la pace nel mondo." Nawaz Sharif, Primo Ministro del Pakistan, disse inoltre che Madre Teresa era "un raro e unico individuo che ha vissuto a lungo per più alti scopi. La sua lunga vita di devozione alla cura dei poveri, dei malati e degli svantaggiati è stata uno dei più grandi esempi di servizio alla nostra umanità." Madre Teresa è stata sepolta a Calcutta, presso la sede delle Missionarie della Carità. Sulla semplice tomba bianca è stato inciso un noto verso del Vangelo di Giovanni: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ». Con una deroga speciale, per la prima volta nella storia della Chiesa, Giovanni

Paolo II fece aprire il processo di beatificazione a soli due anni dalla sua morte. La procedura si concluse nell'estate del 2003 e la proclamazione avvenne il 19 Ottobre. L'arcidiocesi di Calcutta ha aperto già nel 2005 il processo per la canonizzazione. Il 5 Settembre 2007, per la ricorrenza del decimo anno dalla morte, papa Benedetto XVI ha celebrato in Vaticano una messa solenne alla presenza dell'arcivescovo di Calcutta.



**Poesie  
di  
Madre Teresa  
di Calcutta**

***Dai il meglio di te ...***

L'uomo è irragionevole,  
illogico, egocentrico  
NON IMPORTA, AMALO  
Se fai il bene, ti  
attribuiranno secondi  
fini egoistici  
NON IMPORTA, FA' IL  
BENE  
Se realizzi i tuoi  
obiettivi, troverai falsi  
amici e veri nemici  
NON IMPORTA,  
REALIZZALI  
Il bene che fai verrà  
domani dimenticato  
NON IMPORTA, FA' IL  
BENE  
L'onestà e la sincerità ti  
rendono vulnerabile  
NON IMPORTA, SII  
FRANCO E ONESTO  
Quello che per anni hai  
costruito può essere  
distrutto in un attimo  
NON IMPORTA,  
COSTRUISCI  
Se aiuti la gente, se ne  
risentirà  
NON IMPORTA,  
AIUTALA  
Dà al mondo il meglio di  
te, e se ti prenderanno a  
calci  
NON IMPORTA, DA' IL  
MEGLIO DI TE

***Trova il tempo ...***

Trova il tempo di pensare  
Trova il tempo di pregare  
Trova il tempo di ridere  
È la fonte del potere  
È il più grande potere  
sulla Terra  
È la musica dell'anima.  
Trova il tempo per giocare  
Trova il tempo per amare  
ed essere amato  
Trova il tempo di dare  
È il segreto dell'eterna  
giovinanza  
È il privilegio dato da Dio  
La giornata è troppo corta  
per essere egoisti.  
Trova il tempo di leggere  
Trova il tempo di essere  
amica  
Trova il tempo di lavorare  
E' la fonte della saggezza  
E' la strada della felicità  
E' il prezzo del successo.  
Trova il tempo di fare la  
carità  
E' la chiave del Paradiso.

***Sassolini ...***

Siamo  
solo  
sassolini  
buttati  
nel mare  
che  
fanno  
increspature  
l'acqua.

***Non trattenerti mai***

Tieni sempre presente  
che la pelle fa le rughe,  
i capelli diventano  
bianchi,  
i giorni si trasformano  
in anni.  
Però ciò che è  
importante non  
cambia;  
la tua forza e la tua  
convincione non hanno  
età.  
Il tuo spirito è la colla  
di qualsiasi tela di  
ragno.  
Dietro ogni linea di  
arrivo c'è una linea di  
partenza.  
Dietro ogni successo  
c'è un'altra delusione.  
Fino a quando sei viva,  
sentiti viva.  
Se ti manca ciò che  
facevi, torna a farlo.  
Non vivere di foto  
ingiallite ...  
insisti anche se tutti si  
aspettano che  
abbandoni.  
Non lasciare che si  
arrugginisca il ferro  
che c'è in te.  
Fai in modo che invece  
che compassione, ti  
portino rispetto.  
Quando a causa degli  
anni  
non potrai correre,  
cammina veloce.  
Quando non potrai  
camminare veloce,  
cammina.  
Quando non potrai  
camminare, usa il  
bastone.  
Però non trattenerti  
mai !

## DANILO

Nel 1938 venne ad abitare vicino a casa mia una famiglia veneta che aveva un maschietto della mia stessa età. Danilo era un bimbo buono e calmo, andavamo molto d'accordo; parlavamo lo stesso dialetto Veneto. Passavamo tanto tempo a giocare con le biglie (*i burlett*), con le figurine, con la bambola o a rincorrerci intorno al tavolo. Si preferiva restare nella mia cucina che era spaziosa. Mia mamma ci sorvegliava. Danilo portava sempre una cuffietta di lana legata sotto il mento perché soffriva di otite. Spesso aveva anche la febbre. Poche volte era venuto all'asilo con me. La sua mamma e il suo papà avevano mille premure per lui. Un inverno Danilo si ammalò ed ebbe la febbre alta, senza rendermi conto della gravità, sentivo parlare di polmonite doppia. Danilo



doveva rimanere a letto. Nella sua camera venne messa una stufa a legna, tenuta sempre accesa. Ci furono giorni che potevo fargli visita solo se accompagnata ed in punta di piedi. La sua mamma gli stava sempre vicino e mentre lo vegliava lavorava a maglia. Il dottor Locatelli andava a visitarlo due volte al giorno, mattina e pomeriggio. Gli aveva prescritto uno sciroppo e il bagno caldo ogni giorno. Intorno a casa e nel cortile c'era silenzio, apprensione e preghiera. Danilo era grave. Mia mamma aiutava i suoi genitori a scaldare l'acqua e a portarla al piano superiore nella camera ove stava Danilo, mettevano l'acqua calda nel mastello di legno dove veniva immerso fino al collo. Allora, a quei tempi, non c'erano altri rimedi. Fleming, premio Nobel per la medicina nel 1945, ancora faceva le ricerche e la penicillina arrivò in Italia anni dopo. Dal Veneto, venne una zia di Danilo, gli portò una valigia di panbiscotto e

un salame casalingo. Si fermò qualche giorno, veniva in casa mia a parlare con noi, su quanto le stava a cuore "quel caro, piccolo bimbo". Poi partì. Lentamente, molto lentamente Danilo ebbe dei miglioramenti. Pur rimanendo in camera poteva alzarsi per qualche momento. Restavo un poco con lui, ascoltavamo le favole che sua mamma raccontava. Non potevo restare a lungo perché lui non si doveva affaticare. La

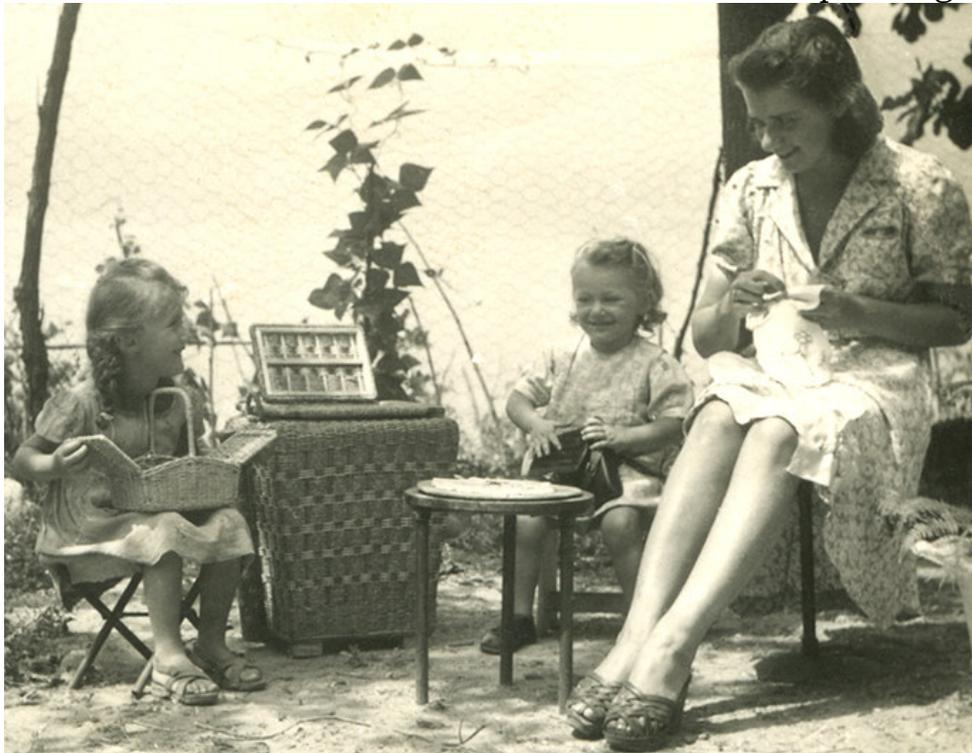


sua mamma aveva paura di una "ricaduta". Nella sua camera ora c'erano giochi nuovi: un cavallo a dondolo, soldatini, un quaderno, una scatola con le matite colorate, il libro di Pinocchio figurato che sua mamma ci leggeva e noi ascoltavamo rapiti le avventure di questo burattino. Tutte le attenzioni erano per Danilo, al punto che io, nella mia incoscienza infantile, lo ritenevo fortunato. A primavera, nelle ore in cui l'aria era tiepida gli era permesso di uscire in cortile, ma non doveva correre. Sua mamma era ossessionata dalla "ricaduta". Quando tornavo dall'asilo cantavo con lui le canzoncine che avevo imparato; lui sognava di venire all'asilo come tutti i bimbi della sua età. Verso l'estate, Danilo poteva dirsi ristabilito nella salute. Giocavamo sotto il portico con il gatto, con le biglie, con la bambola, con i soldatini, con le figurine ... Progettavamo di andare all'asilo tenendoci per mano, con il cestino della merenda, con il grembiolino nuovo. Imparare le canzoncine, giocare con i mattoncini di legno, incontrare altri bimbi ... Ma un giorno, improvvisamente i suoi genitori misero "le pive nel sacco" e tornarono nel Veneto. Incontrai Danilo una ventina d'anni dopo. Caspita ! Stringevo la mano al più bel giovanotto del mondo !

**Rita**

## I PERSONAGGI DI SAN CARLO

Non c'è due senza tre, così recita un vecchio adagio, ed allora per non smentire questo detto popolare, torno a ritroso nel tempo ancora una volta e lascio riaffiorare i ricordi che mi riportano alla fanciullezza e giovinezza vissuta in quel grande e bel cortile di San Carlo. Questa volta voglio però soffermarmi sulle persone assolutamente uniche ed originali che popolavano quel bel mondo contadino ormai da noi abbandonato. Ho precedentemente ricordato la mia cara madrina Carolina alla quale ero molto affezionata e ricambiata con



altrettanto affetto. Riaffiorano alla mia mente queste immagini. Erano gli anni del dopo guerra quando per ringraziare il ritorno alla pace, in tutti i paesi d'Italia veniva portata in processione, con grande partecipazione popolare, la statua della Madonna Pellegrina. Noi bambine dovevamo accompagnare la statua della Madonna con il capo coperto da un velo bianco che veniva fornito dalle suore. Quando io, mia sorella ed altre bambine arrivammo all'asilo, purtroppo i veli bianchi erano già stati

tutti distribuiti e molte di noi, con grande dispiacere, dovettero tornare a casa. In lacrime entrammo nel grande cortile. Non vi era anima viva, tutti erano alla processione. Un silenzio irreale regnava ovunque, tutto era spento, nessun rumore, solo il nostro disperato singhiozzare. Poi una voce conosciuta ci chiedeva delle spiegazioni. Era Carolina, l'unica che non aveva partecipato alla processione poiché era rimasta a far compagnia al vecchio padre. Sentito l'accaduto, non ci pensò un istante e in un battibaleno salì i cinquanta gradini che portavano

alle camere da letto, staccò dalla finestra due bianche tendine di pizzo. Ce le mise in testa dicendo: - *andate di corsa, la processione è ancora in piazza; saranno i veli più belli* -. Era vero? A noi era sembrato orgogliosamente di sì. Iris era una signorina sui vent'anni, sfollata da Milano, aveva preso alloggio con sua

mamma in fondo al cortile. Si era subito affezionata a noi bambine di pochi anni, trascorrevamo molto tempo in sua compagnia perché sapeva farci giocare. Per lei eravamo come due bambole, ci pettinava, tagliava i capelli, ci metteva un po' di rossetto ed anche lo smalto sulle unghie con nostro grande divertimento. Diventate più grandine, fu lei a insegnarci i primi punti di ricamo, sedute sotto le fronde del gelso del grande cortile. Ci aiutava nei

**I personaggi** ... compiti di scuola, intervallando le spiegazioni con gustose merende. Quando venne il giorno della mia prima comunione, la mia madrina Carolina era andata per tempo dall'Angelo parrucchiere perché avendo io dei bei capelli lunghi voleva farmi fare dei canelotti. Non si sa perché, il giorno prima dell'appuntamento, alla Iris venne la malaugurata idea di tagliarmi i capelli, corti, ma proprio corti. La mia madrina si arrabiò tantissimo, fino alle lacrime. Iris si scusò dicendo di non sapere ... oppure sapeva ! Questo è rimasto un mistero ! Il nonno



Balconi detto *Balcun*, era il papà della mia madrina (allora mi sembrava vecchissimo). Trascorreva le sue giornate seduto sotto il grande portico, bastone fra le gambe, scrutava l'andirivieni del cortile, masticando dei pezzi di sigaro toscano (*cicca*) che

tagliava con un piccolo coltello; sputava quello masticato e ne metteva in bocca un pezzo nuovo. Un giorno, mia sorella, seduta fuori dalla porta di casa, leggeva il libro Cuore avuto in regalo per il suo settimo compleanno. Il *Balcun* espresse il suo desiderio di leggerlo, mia sorella era restia e non voleva staccarsi dal suo prezioso libro ma dietro suggerimento di nostra mamma, si convinse, facendo felice il nonno *Balcun*. Passò parecchio tempo, mia sorella era impaziente di riavere il suo libro. Quando riuscì a recuperarlo, con suo grande disappunto vide che era tutto punteggiato di macchie color marrone. Era stato il *Balcun* che leggendo a voce alta aveva macchiato di tabacco ogni pagina. Piangendo di rabbia, mia sorella gli disse un sonoro: - *scemo !* -. Non l'avesse mai detto, intervenne mia mamma, per prima cosa le fece chiedere scusa, poi le diede un manrovescio sulla bocca, forse l'unico della sua vita. Ricevette anche una lunga "ramanzina" per aver detto quella parolaccia ed aver mancato di rispetto ad una persona anziana. Quella era l'epoca in cui quando a scuola prendevamo una sberla non lo dicevamo a casa perché ne avremmo prese due ! Come sono cambiati i tempi ! In fondo al cortile vicino alla Iris abitavano due sorelle, Angelina e Severina entrambe vedove. Angelina, per le persone del cortile, fungeva da infermiera. Veniva interpellata quando i bambini si facevano male. Consigliava infusi di camomilla e gambi di fiori di geranio per i neonati che soffrivano di male al pancino o di stitichezza; cose che oggi i pediatri proibiscono anche se non ho mai sentito che questi rimedi della medicina popolare abbiano fatto alcun male, anzi ! Il nostro divertimento era però la sorella Severina, persona assolutamente allegra e piena di fantasia. Non avendo avuto figli, si sbizzarriva a fare divertire noi bambini. Utilizzando della

**I personaggi ...** paglia, aveva costruito un teatrino dipinto con color oro e delle marionette con abiti coloratissimi che faceva muovere con grande maestria, inventando e raccontando storie fantastiche che appassionavano noi bambini; rimanevamo in silenzio a bocca aperta ad ascoltare quelle storie.



E quando la storia finiva dicevamo: - *ancora, ancora ...* -. Ripensandoci oggi, forse chi si divertiva più di tutti era proprio lei ! Ricordo con simpatia i Zanarella. Padre, madre ed i tre figli: Elia, Paola e Giordano, maggiori di me di qualche anno. Famiglia molto accogliente, la porta dei Zanarella era sempre aperta per tutti, grandi e bambini, e tutti si sentivano i benvenuti. Erano pieni di iniziative, soprattutto la mamma Delia che con ago e filo aiutava il marito sarto e riusciva anche a coinvolgere i figli dando a loro qualche piccolo lavoretto

da fare. Utilizzando dei telai particolari e delle speciali spolette, lavoravano i filati di lana e cotone, creando delle belle sciarpe che sembravano dei pizzi. Noi bambini attirati da queste nuove attività, facevamo a gara ad aiutare i fratelli Zanarella a realizzare questi bei lavori. Oggigiorno lo chiamerebbero lavoro minorile ? Mentre per noi era puro divertimento ed eravamo soddisfatte per essere riuscite a fare i lavori dei grandi ! Il personaggio più bizzarro del cortile era senza ombra di dubbio, il *Nane*, marito della Rosa. Essendo una guardia giurata, svolgeva la sua attività nelle ore notturne e per questo ogni pomeriggio andava a letto a riposare. Chissà per quale motivo, quando il *Nane* era a letto, noi bambini ci trovavamo sotto la sua finestra a giocare, facendo un baccano infernale, a tal punto che il *Nane*, tutto arruffato, con gli occhi fuori dalle orbite, impugnando la rivoltella d'ordinanza e gridando come un ossesso ci minacciava urlando la fatidica frase: - *ve mazo tuti ...* -. Fra il fuggi-fuggi generale, interveniva la moglie che lo esortava a tornare a dormire poiché diceva lei: - *i tusi i gà da jogare !* - (i bambini devono giocare). Allora ci invitava ad andare nella sua grande cucina a guardare la TV dei ragazzi. Negli anni '50 era stata la prima a comperare la televisione, non perché lei avesse qualche interesse particolare per la TV, ma semplicemente per far divertire noi bambini del cortile. Questa era la sua grande soddisfazione ! La vita dei cortili era scandita dal lavoro nei campi, dal trascorrere delle stagioni, ma resa assolutamente unica dai personaggi che hanno attraversato i miei indimenticabili trent'anni ! **Piera**

## UN RICORDO DI SCUOLA

Dopo aver frequentato le scuole elementari a Ispra, sono andata ad abitare a Dijon, in Francia dai miei genitori, dove ho proseguito gli studi. La scuola era divisa fra maschi e femmine e ricordo che le mie compagne francesi mi chiamavano "l'italienne" ma erano gentili con me. Ad Aprile, a Dijon, c'era una grande fiera che durava tutto il mese. Venivano le giostre e i venditori di dolci; era proprio una grande festa. Una ragazzina come me, figlia dei giostrai, era stata mandata nella nostra scuola per tutto il mese. Si chiamava Antenisca e nessuna la voleva come compagna di banco. Allora la misero vicino a me poiché essendo italiana mi consideravano una straniera. Io l'ho accettata con gioia perché era brava, simpatica e intelligente. Così in pochi giorni eravamo diventate amiche. Peccato che dopo un mese se ne è andata con la sua famiglia in un altro paese. Io le ho voluto bene. Le mie compagne invece la evitavano perché la consideravano non alla loro altezza. Durante quel mese di Aprile del 1936 ho imparato tante cose da lei, specialmente l'umiltà, una virtù che al giorno d'oggi poche persone sanno apprezzare !



**Lina**

## IL CORTILE DI QUASSA

Io non sono nata a Quassa ma conosco molto bene il cortile perché vi abitavano i miei nonni e la mia amica Ernestina. Il cortile era molto grande ed era circondato da un muro e da fabbricati; si entrava da un vano che era nel muro, come una porta di ingresso. C'era un grande lavatoio e dall'altra parte del cortile un grande vano con due pilastri rotondi da dove si passava con i carri agricoli; c'erano le stalle e sopra i fienili. Ricordo un pozzo con acqua molto fresca e leggera; c'era



sempre acqua anche durante le estati molto secche. Poi c'era un forno ove si cuoceva il pane che durava una settimana. Nella stagione della vendemmia facevamo una specie di focaccia con l'uva detta *brusela*. Nelle abitazioni che si affacciavano sul cortile

vivevano tante famiglie, tra le quali ricordo i capi-famiglia: Conesso Valentino, Cadario Carlo, Brovelli Fortunato, Soma Luigi, Magistri Fortunato, Pasqualini Andrea, Magistri Giovanni e Magistri Luigi. Davanti alle porte delle abitazioni c'erano dei grossi sassi; nella bella stagione gli abitanti uscivano dalle case e si sedevano su questi massi e pranzavano tenendo una scodella o un piatto in mano. Era un momento di riposo che lasciava spazio al raccontarsi dei fatti del giorno. Si parlava spesso di pesci o di raccolta dei funghi. Durante l'estate arrivava la trebbiatrice. Essendo il cortile polveroso, la macchina che faceva un rumore infernale, sollevava alte nuvole di polvere. Per noi ragazze era comunque una festa ! Arrivavano anche i carri carichi di covoni di frumento e di segale dalle cascine confinanti: Monzeglio, Rosanna, Colombina, Gabriella e dalla Gemella. Ora la costruzione affacciata sul cortile è diventata un residence molto bello con piscina. Mi è rimasto nel cuore un bellissimo ricordo. **Serafina**

## IL CORTILE DEL CULUMBIN



Attorno al 1935 nel cortile abitavano sei famiglie. Noi, che eravamo cinque sorelle ed i nostri genitori, Mentina con la figlia Savina che lavorava presso la maglieria SAMA di Angera, i “Barnard” con i figli Emilio ed Esterina, la proprietaria Ernesta che aveva fatto per tanti anni la balia a Milano, suo figlio Ernesto detto *Nestin* con la moglie e Savina che abitava con la figlia poiché il marito lavorava in Francia. Appena si entrava nel cortile c’era un grande pergolato di uva nera sotto il quale nelle calde giornate d’estate le donne realizzavano a maglia la punta ed il calcagno delle calze e le cucivano a quelle usate (dicevano: *fem i scalfit*). Mi pare di sentire ancora adesso il chiacchierio delle donne sotto l’ombra del pergolato mentre i bambini con il loro gioioso vociare giocavano sotto la vicina grande pianta di fico con le bolle di sapone che facevamo con delle cannette ed una soluzione di acqua e sapone di Marsiglia in scaglie. Davanti ad ogni porta c’era una pianta di gelso che oltre ad offrire la frescura, produceva delle succose e dolci more molto ricercate da noi bambini. Anni indietro, le foglie del gelso venivano utilizzate come cibo per i *bigatt* (bachi da seta), infatti in ogni abitazione, sul pavimento delle camere, c’era una botola che veniva utilizzata per portare il fogliame dal piano inferiore a quello superiore ove si allevavano i bachi. Quando cessò l’allevamento del baco, poiché non era più remunerativo, la botola, nei mesi freddi, veniva aperta alla sera per fare accedere alle camere un po’ di tepore della cucina. Comunque mia mamma scaldava nel forno della stufa economica dei mattoni di terra refrattaria che infilati

in sacchetti di feltro venivano posti nel letto prima di coricarsi. Il feltro proveniva dalla cartiera dove lavorava mio padre ed era un prodotto di scarto di una fase della lavorazione della carta. I pavimenti dei locali erano di mattone cotto e le donne prima di scopare li bagnavano con dell’acqua poiché questi facevano molta polvere. Davanti all’abitazione di Ernesta c’era il pozzo che veniva usato da tutte le famiglie. Quando l’acqua diminuì ed il pozzo si asciugò, questi fu impiegato dalle famiglie come “frigorifero” ponendo in un cesto i cibi deperibili. In cortile c’era il rubinetto dell’acqua potabile dal quale si prelevava l’acqua con dei secchi di metallo. Si faceva molta attenzione ad utilizzarne poca perché questa doveva essere pagata suddividendo la spesa tra le varie famiglie. C’erano i pollai con galline, anatre e oche e le gabbie dei conigli. Le stalle erano parti integranti del cortile; ognuno aveva le mucche ed il latte in famiglia non mancava mai. Sopra le stalle c’era il fienile. Il “cesso” era delimitato da un gabbiotto in legno. Il cortile e le scale venivano pulite a turno, ogni settimana, con una scopa formata da rametti di legno. Su una parete delle scale c’era una piccola nicchia contenente una statuetta della Madonna davanti alla quale non mancavano mai dei fiori freschi. Nei pressi della casa un appezzamento di terreno era diviso in tanti piccoli orti che ogni famiglia coltivava per le proprie necessità. A quei tempi, specialmente dopo alcune giornate di forte pioggia, dal monte scendeva un torrentello che attraversava Via Milite Ignoto, percorreva Via Passo Sentinella e passava poi sotto Via Mazzini sulla quale vi erano le rotaie del tram. Lungo questo percorso, vi erano delle pozze che venivano usate dalle donne per lavare i panni con una piccola *brella* (asse in legno); le bianche oche e



**Il cortile del Culumbin ...** le anatre allora approfittavano dell'occasione per starnazzare allegramente nell'acqua. Oggi è tutto cambiato: il grande fico è stato tagliato, i gelsi non ci sono più, il pozzo per l'acqua è stato chiuso. I pollai sono diventati garages e le stalle sono state trasformate in abitazioni. Anche il torrentello è praticamente scomparso; solo dopo abbondanti piogge scende dal monte un piccolo rivolo d'acqua che riesce però a far riaffiorare alla mente i ricordi di quel tempo passato ...

*(nella foto: sto percorrendo con i miei bambini la via Passo Sentinella che allora era di ciottoli e racchiusa tra due alte mura di recinzione. A destra c'era un'area verde utilizzata come orto. La strada in fondo è la via Milite Ignoto)* **Fausta**

## IL NOSTRO CONTRIBUTO PER LA RICERCA SUL CANCRO

Con le offerte delle tessere 2011 del nostro gruppo, anche quest'anno abbiamo potuto inviare un piccolo contributo alla Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. E' molto importante sostenere la ricerca per sconfiggere questa malattia che ha colpito molte persone a noi care. Tutti dovrebbero dare un piccolo aiuto a questa associazione; è un investimento per i propri figli ed i propri nipoti.



**Con la ricerca,  
contro il cancro.**

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta

€ sul C/C n. **307272** di Euro **100,00**

importo in lettere

INTESTATO A:

 **ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO**

13819251P 00000774

**I TUSANN DE IER>**  
**C/O SERVIZI SOCIALI**  
**VIA BANETTI**  
**21027 ISPRA VA**

:89/177 03 13-06-11 R1!  
 :0115 €\*100,00\*!  
 :VCYL 0115 €\*1,10\*!  
 P 0055

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

CAUSALE:

Abbonamento annuale a "Notiziario Fondamentale" e quota associativa

<input type="checkbox"/> Socio Ordinario	da un minimo di € 10,00	<input type="checkbox"/> Socio Animatore	da un minimo di € 50,00
<input type="checkbox"/> Socio Aggregato	da un minimo di € 15,00	<input type="checkbox"/> Socio Sostenitore	da un minimo di € 250,00
<input type="checkbox"/> Socio Affiliato	da un minimo di € 25,00		

## LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI

E' ampiamente dimostrato che la raccolta differenziata dei rifiuti, soprattutto quando viene effettuata a livello domiciliare, presenta molteplici vantaggi, primo fra tutti la responsabilizzazione del cittadino e il conseguente abbattimento della produzione di rifiuti oltre che dei costi di smaltimento degli stessi. Si può risparmiare sulla spesa scegliendo prodotti senza imballaggi o con imballaggi riutilizzabili e riciclabili. Così diminuirà anche la produzione domestica di rifiuti e si favorirà la raccolta differenziata che permette di riciclare gran parte dei rifiuti ed evitare di essere sommersi, dalle



enormi quantità di immondizia che continuiamo a produrre ogni giorno. L'Unione Europea ha promosso una "Settimana per la riduzione dei rifiuti" per sensibilizzare i governi ma soprattutto i singoli cittadini. Da questa mobilitazione europea è scaturita una serie di consigli pratici, che ognuna di noi dovrebbe sforzarsi di adottare per migliorare la vita delle nostre comunità e per indurre gli stessi produttori ad adeguarsi, risparmiando denaro e materie prime. **Scegliere prodotti con poco imballaggio** – Ci sono prodotti in cui

gran parte dell'imballaggio è utilizzata per scopi promozionali o pubblicitari che non serve al consumatore.

**Preferire le confezioni "formato famiglia"** – Sono economicamente più convenienti dei prodotti monodose e sono caratterizzati da un volume di imballaggio inferiore per unità di prodotto rispetto alle confezioni più piccole.

**Acquistare prodotti con contenuto ricaricabile** – Ogni volta che si utilizza una ricarica per un prodotto si risparmia all'ambiente un imballaggio da smaltire, senza contare che le ricariche sono più economiche.

**Non abusare di prodotti "usa e getta"** – La cultura dell'usa e getta si è molto diffusa nella nostra società, soprattutto per l'apparente economicità e praticità. Non vengono però considerati i costi sociali e gli impatti ambientali correlati a un uso non consapevole di questi prodotti (bicchieri, piatti e posate, rasoi, macchine fotografiche, batterie ...).

**Per fare la spesa preferire la borsa riutilizzabile** – In Italia i sacchetti di plastica sono stati eliminati a favore di quelli biodegradabili. Comunque è sempre meglio usare una borsa di tela perché anche i nuovi sacchetti biodegradabili diventano una specie di "monouso" che può non ridurre il numero di sacchetti in circolazione, che sono milioni e milioni.

**Chi possiede un giardino o un orto può fare il "compost"** (concime organico). Il recupero della parte "umida" invece di finire in discarica diventerà un utile ed efficace concime organico per le piante.

**Legambiente** ogni anno assegna gli Oscar del Riciclo ai comuni che gestiscono al meglio i propri rifiuti. Vincitore assoluto dell'edizione 2010 è stato il comune di **Ponte nelle Alpi** (Belluno) che ha conseguito il 83,5% di raccolta differenziata !



## VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Ves un Barabitt	Letteralmente è la trasposizione dialettale del nome "Barabba"	Questa parola, che trae origine dal famoso ladrone Barabba, graziato da Ponzio Pilato, indica a Milano i ragazzi discoli, ma non ha in sé un significato truce, anche se contrassegna ragazzi avviati su una cattiva strada e da correggere, facendoli anche ravvedere, se hanno sbagliato. L'Istituto che raccoglie i ragazzi discoli è stato fondato a Milano nel 1841 dal Padre Somasco Marchiondi.
Ves un biscela	Essere ricciutello	Bisc, in milanese vuol dire ricciuto, biscela si potrebbe dunque tradurre "ricciutello". Ma a questa parola sono congiunti molti significati metaforici di origine diversa. anzitutto il ricciolo, o meglio il ciuffo, è tradizionalmente legato alla figura dei "bravi". Anche il Manzoni lo ricorda nei "Promessi sposi". Da tutto ciò è derivato il significato odierno "el biscela!" che s'indirizza di solito ai giovani che dimostrino una baldanza che appare più comica che pericolosa.
Ves un coo dispar	Essere una testa dispari	Essere una testa matta.
Ves un gingivari	Letteralmente "gengivario"	Era abitudine comune, in passato, aiutare la dentizione dei lattanti dando loro da masticare una radice di "ireos", che portavano al collo, legata a un nastro o a un cordoncino. Il bambino, quando soffriva alle gengive un prurito dovuto al dentino che accennava a spuntare, istintivamente portava alla bocca la radice bianca e mordendola appagava lo stimolo nervoso determinato da quel prurito e inconsapevolmente aiutava il dentino a bucare la gengiva. Quella radice di ireos, in dialetto, era appunto detta <i>gingivari</i> e, poichè pendeva abitualmente dal collo dei lattanti e oscillava continuamente per i movimenti irrequieti del bambino, il popolo, battezzò <i>gingivari</i> l'uomo irrequieto, indeciso, che cambia continuamente parere, gusti e magari amori. Il detto " <i>l'è on gingivari</i> " era infatti usato dalle donne per indicare un uomo leggero e incostante, poco serio, che non si può prendere in considerazione nemmeno come corteggiatore.